

IL 19 SETTEMBRE L'ASSEMBLEA DEL POPOLO DI DIO A MORBEGNO

Discepoli missionari nella Chiesa

Non un appuntamento di calendario, ma il segno concreto di una Chiesa che vuole camminare insieme. Sarà l'Assemblea diocesana del Popolo di Dio, in programma **sabato 19 settembre nella Sala Ipogea della chiesa di San Giuseppe a Morbegno**, ad aprire il nuovo anno pastorale della Diocesi di Como. Il tema scelto è **«Discepoli missionari nella nostra Chiesa»** e, per il terzo anno consecutivo, gli Orientamenti pastorali vengono presentati e consegnati alla diocesi non in un contesto riservato al clero, ma all'interno di un'assemblea rappresentativa dell'intero Popolo di Dio. «Più che un'impostazione è una prassi», spiega **monsignor Alberto Pini**, vicario episcopale per la Pastorale. Una modalità che il vicario legge come «un messaggio molto bello di una Chiesa sinodale»: all'assemblea prenderanno parte presbiteri, diaconi, persone di vita consacrata e laici in rappresentanza dei diversi vicariati. «Ma **tutti devono sentirsi invitati a questo momento di incontro, ascolto, riflessione, confronto**», L'appuntamento prenderà il via **alle 9.30** con l'accoglienza e i saluti; **alle 10.00** la preghiera iniziale introdurrà la riflessione del Vescovo e la presentazione dei nuovi ***Orientamenti pastorali***, insieme al secondo numero del **«Quaderno ad Anelli»**. Dopo la pausa, il programma prevede **cinque testimonianze - famiglia, sindaco, missionari digitali, medico e catecumenato** - quindi il dibattito, eventuali comunicazioni e, **alle 12.45**, le conclusioni del Vescovo. Proprio le testimonianze rappresentano uno degli elementi più significativi dell'incontro. Non sono state individuate casualmente, ma attraverso un percorso di ascolto e discernimento che ha coinvolto gli uffici e i servizi pastorali della Curia, il Consiglio pastorale diocesano e l'équipe sinodale. Il Vescovo aveva chiesto di **suggerire esperienze ca-**

paci di esprimere la dimensione missionaria dentro la vita concreta delle comunità e dei territori. «Quando Gesù dice agli apostoli: “Andate, portate il mio Vangelo fino ai confini della terra” - sottolinea monsignor Pini - ci sembrava importante far passare anche il messaggio che, per alcuni, questi confini della terra sono realtà molto vicine: il luogo, la casa dove si abita, la realtà che si cerca di amministrare, le persone che si incontrano». È proprio questa **attenzione alla quotidianità a tenere insieme esperienze apparentemente molto diverse.** La figura del medico, ad esempio, richiama una professione, ma anche quel «ministero della compassione, della consolazione, della vicinanza» che trova un riferimento nel Libro sinodale. Allo stesso modo, l'impegno sociale per il bene comune richiama una delle dimensioni che attraversano il cammino sinodale della Diocesi. Un altro tema è quello del catecumenato, esperienza che negli ultimi anni si è diffusa in modo significativo sul territorio diocesano, fino a coinvolgere comunità molto diverse, espressione dell'intera Chiesa di Como. «Ci sembrava bello mettere in evidenza come le comunità arrivano ad esprimere delle figure di accompagnatori ai cammini di fede - spiega don Alberto - e come però la testimonianza vedrà la parola non solo di questi accompagnatori, ma anche di chi è stato accompagnato». C'è poi la famiglia, considerata a partire dal sacramento del matrimonio come luogo nel quale assumere la responsabilità della testimonianza cristiana. «Non dimentichiamoci che il Concilio chiama la famiglia “piccola Chiesa domestica”», ricorda il vicario. Infine, un'attenzione particolare al mondo digitale, oggi diventato un vero spazio missionario. La testimonianza dei missionari digitali nasce proprio dalla consapevolezza che il luogo dell'annuncio non coincide soltanto con

gli spazi fisici delle comunità. Don Pini richiama, a questo proposito, una recente affermazione di papa Leone, secondo cui il mondo digitale rappresenta un «sesto continente» nel quale è importante far risuonare l'annuncio del Vangelo. Le persone chiamate a portare queste esperienze all'Assemblea non sono ancora tutte definitivamente confermate. Anche questa scelta, però, è pensata in una prospettiva territoriale: **l'obiettivo è raccogliere voci provenienti da aree diverse della diocesi, così da restituire una fotografia il più possibile ampia e concreta della vita delle comunità.** Il valore dell'Assemblea, tuttavia, va oltre il programma della mattinata. La partecipazione è particolarmente attesa da quanti fanno parte dei Consigli pastorali o svolgono un ministero nella liturgia, nella catechesi e nella carità, ma l'invito non è rivolto esclusivamente a loro. «Essendo un'assemblea tutti possono e devono sentirsi invitati», sottolinea don Pini. È forse proprio qui che si concentra il significato più profondo dell'appuntamento di Morbegno: aprire l'anno pastorale mettendo insieme vocazioni, ministeri, competenze ed esperienze differenti, per riconoscere che la missione appartiene a tutta la comunità cristiana. «Discepoli missionari nella nostra Chiesa» non è soltanto il titolo dell'Assemblea, ma la prospettiva con cui la Diocesi si è chiamata a guardare al nuovo anno pastorale. Per motivi organizzativi è necessario segnalare la propria presenza al Vicario foraneo o al proprio Parroco, che sono invitati a comunicare il numero dei partecipanti alla Segreteria del coordinamento degli Uffici di pastorale, inviando una mail a **coordinamentopastorale@diocesidicomo.it** entro il 16 settembre. È anche possibile **isciversi singolarmente**, sempre inviando una mail all'indirizzo sopra indicato.

E.L.

AGENDA DEL VESCOVO

10 SETTEMBRE

A **Como**, in Episcopio, al mattino, Consiglio episcopale; nel pomeriggio, udienze.

12 SETTEMBRE

A **Como**, in Cattedrale, alle ore 10.00, Ordinazioni diaconali. A **Lora**, alla Casa delle Figlie di Santa Maria della Provvidenza, alle ore 17.00, Celebrazione Eucaristica.

13 SETTEMBRE

A **Como**, alla chiesa di San Giuseppe, alle ore 10.30, ingresso del nuovo parroco fra Giuseppe Fornoni e di fra Tommaso Grigis.

15 SETTEMBRE

A **Como**, all'ospedale Valduce, alle ore 15.30, Celebrazione Eucaristica; a **Regoledo di Cosio**, alle ore 20.30, celebrazione eucaristica nel 6° anniversario della morte di don Roberto Malgesini.

16-17 SETTEMBRE

A **Caravaggio**, incontro della Conferenza Episcopale Lombarda.

18 SETTEMBRE

A **Como**, in Episcopio, al mattino, Consiglio episcopale.

19 SETTEMBRE

A **Morbegno**, nella Sala Ipogea della Chiesa di San Giuseppe, alle ore 10.00, Assemblea diocesana del Popolo di Dio. A **Grandate**, al Monastero di San Salvatore, alle ore 16.00, celebrazione eucaristica in Occasione del 50° anniversario di dedizione della chiesa monastica.

20 SETTEMBRE

A **Tavernola**, alle ore 10.30, celebrazione eucaristica con la Comunità.

LA BUONA NOTIZIA DELLA DOMENICA - 13 SETTEMBRE - XXIV DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

Imparare a perdonare

PRIMA LETTURA:
SIR 27, 33-28,9
SALMO:
SAL 102 (103)
SECONDA LETTURA:
RM 14, 7-9
VANGELO:
MT 18, 21-35
LITURGIA ORE:
4A SETTIMANA

C'è un capitolo nel Vangelo di Matteo, il diciottesimo, dedicato alla vita comunitaria nella Chiesa. Domenica scorsa ci siamo soffermati sul delicato tema della correzione fraterna tra i discepoli, questa domenica invece ci propone un aspetto della vita comune se possibile ancora più cruciale, quello del perdono, gesto tra i più nobili di cui è capace l'essere umano e quello che più lo rende simile a Dio.

Perché perdonare?

L'occasione scaturisce da una domanda che Pietro pone a Gesù: «Signore, se il mio fratello commette colpe contro di me, quante volte dovrò perdonargli? Fino a sette volte?» (Mt 18,21). L'apostolo era rimasto evidentemente colpito dalle parole e dai gesti di perdono di Gesù e si era chiesto quante volte fosse necessario perdonare qualcuno che ci offende ripetutamente. La sua proposta, “sette volte” era di per sé già molto generosa per i canoni dell'etica ebraica. Da notare, inoltre, come il perdono venga da lui collocato nell'ambito del dovere (“Quante volte dovrò per-

donargli?”). Gesù demolirà questa impostazione e proporrà una visione del perdono del tutto diversa. Non solo risponderà alla domanda di Pietro, ma rivelerà il vero motivo per cui perdonare. «Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette» (Mt 18,22), risponde Gesù che prosegue raccontando una parabola. Un re viene a scoprire che un suo suddito gli era debitore di diecimila talenti. Si tratta di una cifra di immane grandezza equivalente a trecentomila chili d'oro. Per intenderci, circa trentaquattro miliardi dei nostri euro. Nessuno mai avrebbe potuto saldare un tale debito, ma di fronte alle suppliche del suddito il re si commuove e gli condona all'istante l'intera mastodontica cifra. Subito dopo avviene una scena analoga ma opposta: il debitore graziato incontra un suo compagno che gli doveva la modesta somma di cento denari, ma lui, al quale poco prima era stato condonata una cifra immensa, si dimostra spietato verso il suo pari rifiutandosi di cancellare quella somma insignificante. Venutolo a sapere il re lo abbandona in mano agli aguzzini affin-

ché restituisse tutto il dovuto. Una domanda posta dal re ci rivela la chiave di lettura del racconto: «Non dovevi anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te?» (Mt 18,33). Ecco la ragione per cui siamo chiamati a perdonare settanta volte sette, cioè sempre, perché per primi siamo stati perdonati da Dio, e non una volta ma ripetutamente. È da qui che sorge in noi la scelta di perdonare, dalla consapevolezza di essere stati graziati dall'amore di Dio. Non è dunque il senso del dovere a muovere in noi la misericordia, come vorrebbe la mentalità formalista di Pietro, ma è dal nostro cuore grato e riconciliato con Dio che sgorga il desiderio di perdonare a nostra volta chi ci ha offeso. Perdonare perché perdonati, non perché l'offensore si ravveda, neppure per liberarci dal malessere dell'inimicizia o del rancore, la radice fondante del perdono cristiano risiede nel profondo del nostro personale rapporto con un Dio che ha cancellato ogni nostro debito.

Questione di consapevolezza

Quello che la parabola ci chiede, in altre parole, è di prendere consapevolezza di quanto è stato grande il debito da cui Dio ci ha liberato. Non è facile raggiungere questa presa di coscienza. Possiamo ammettere di essere peccatori, anche recidivi, ma come spiegarci un debito così alto? Se ascoltiamo la nostra coscienza essa tenderà in ogni modo di giustificarsi e sminuire il nostro peccato. È la difficoltà del

servo debitore che, supplicando il re, afferma: «Abbi pazienza con me e ti restituirò ogni cosa» (Mt 18,26). Non riesce ad ammettere che il suo debito è inestinguibile, si illude di poterlo restituire, è il re che, secondo lui, non ha la pazienza di aspettare. Eppure, se accettiamo il dettato della parabola, dobbiamo riconoscere che noi siamo più colpevoli di quello che crediamo, che il nostro peccato è più grave di quanto ci appare. Ci può essere di aiuto il pensare che tutto ciò che nella nostra vita non è amore frantumato quell'immagine di Dio che costituisce la nostra più profonda identità. Ed è proprio su questa acquisita consapevolezza che si inserisce la buona notizia del Vangelo: non siamo innocenti, ma Dio ci ha condonato tutto, siamo esseri liberati, resi di nuovo capaci di amare. Sapendo di essere stati perdonati in tale misura, e che questo perdono si rinnova ogni giorno della nostra vita, allora anche noi a nostra volta perdoneremo i nostri fratelli. Infine, un chiarimento: il nostro perdono, dunque, determinerebbe la misura del perdono divino? Dio ci perdonerà solo se noi perdoniamo? No, la parabola capovolge questa interpretazione, all'origine di tutto c'è il totale condono di Dio in nostro favore, il perdono fraterno è la conseguenza del perdono di Dio. Il servo che viene condannato non accetta che l'infinito perdono ricevuto diventi liberazione, gioia e perdono anche per il suo compagno.

padre MICHELE MARONGIU